

# Lab-Irint: alla scoperta dell'identità

Il Taccuino di Lab-Irint

progetto cofinanziato da



UNIONE  
EUROPEA



MINISTERO  
DELL'INTERNO

**Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi**

*Lab-Irint: alla scoperta dell'identità.*

*...non soltanto un progetto, piuttosto un viaggio...*

*...non una ma molteplici identità, che si sono incontrate man mano che il labirinto si apriva davanti a noi, con i suoi angoli, i cerchi, i quadrati...*

*...una scoperta individuale e collettiva, fatta di linguaggi diversi...*

*...e insieme, ognuno con il proprio sentire, abbiamo colorato sentieri, aperto porte, dato un suono alle emozioni, trasformato in immagini i pensieri... attraversato confini e abbattuto barriere non sempre immaginarie...*

---

Tutto questo è diventato

**...IL TACCUINO di LAB-IRINT...**

Buon viaggio!!!

---

# indice

il nostro viaggio	pag 2
piccola guida alla lettura	pag 5
interazione&intercultura Vs stereotipi&pregiudizi	pag 7
le porte	pag 8
anche alla scoperta della lingua italiana	pag 9
immagina di essere Alice	pag 10
la città	pag 11
usando la lingua madre	pag 13
con il teatro	pag 14
con i docenti	pag 18
e con i giovani	pag 21
la nostra definizione	pag 22
ringraziamenti	pag 23

Il Taccuino di Lab-Irint  
il nostro viaggio



Laboratori Intercultura



Laboratorio Media



Laboratorio Lingua  
italiana



Laboratorio Lingua  
d'origine

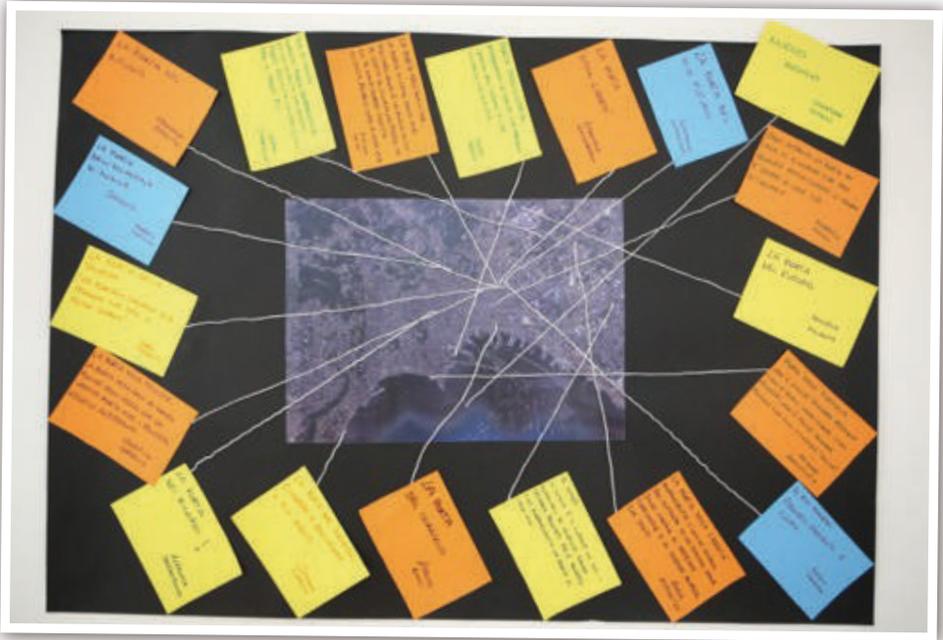


Laboratorio teatrale



Laboratorio Danza

## Piccola guida alla lettura del Taccuino, per meglio godersi il viaggio.



È questa una raccolta di pensieri sparsi, ma non confusi... dai laboratori interculturali, dagli incontri di formazione, dai momenti di restituzione, dalle narrazioni in lingua, dalla sceneggiatura del video, dal copione del teatro... Li abbiamo inseriti seguendo le



i partecipanti giovani e adulti alle attività realizzate sul territorio. Non un materiale didattico, piuttosto un diario senza date...

insomma,  
Il Taccuino di Lab-Irint!!!



tracce del viaggio compiuto da tutti i partecipanti al progetto: i docenti che hanno realizzato i laboratori e i formatori, gli studenti e le studentesse delle scuole di Napoli e Caserta che ne sono stati protagonisti, gli insegnanti che hanno contribuito alla realizzazione del progetto,



## Il Taccuino di Lab-Irint



...sul progetto...

scoprire esperienze vissute...

libertà di movimento sulla terra...

a volte è bello perdersi in un lab-irint (o).

possiamo conoscerci meglio e discutere di tante cose...

insieme c'è più gusto!

ho capito che non è bello discriminare abbiamo parlato della  
discriminazione in RAP.

la discriminazione non è niente, cioè ... non porta a niente.

(...) ci siamo messi in due cerchi, uno di fronte all'altro, ed ognuno di noi ha fatto domande a chi aveva di fronte, sulla sua vita, sulla sua famiglia, sulla scuola; non le abbiamo più riviste quelle ragazze, ma ho apprezzato a pieno il fatto che nonostante ciò abbiamo passato la maggior parte del tempo a conoscere persone che non avremmo più rivisto.



...comprendere che in fondo  
anche noi siamo o potremmo essere migranti

abbiamo dovuto aprire i sacchetti per scoprire cosa  
contenessero; ciò mi ha colpito perché sembrava di viaggiare  
non solo con la mente, ma anche materialmente.

...ci siamo impersonati nei nostri compagni.



# ...interazione & intercultura VS stereotipi & pregiudizi...

*L'intercultura dovrebbe significare il rapporto tra due o più culture che comporta l'arricchimento reciproco. Ma un arricchimento di valori, usi, costumi e tradizioni implica una disponibilità di una reciproca modifica. (La multiculturalità si riferisce alla presenza di due o più culture sullo stesso territorio che convivono senza interazioni senza quindi "arricchirsi" a vicenda.)*

*lo stereotipo è una generalizzazione, un luogo comune all'interno del quale si fa rientrare una serie di persone senza considerare la loro specifica individualità*

*Il razzismo è distinguere le persone in "razze", dire che la mia razza è superiore alla tua, senza sapere che il termine razza si usa per distinguere gli animali, non gli esseri umani, quindi è sbagliato usarlo. In passato il razzismo ha portato alle guerre, agli stermini e genocidi e oggi provoca violenza, odio, abusi e maltrattamenti.*



## ...le porte...

326 mani per cercare, fabbricare chiavi in grado di aprire le porte dei vari mondi possibili (Alessia - docente)

Esplorare strade diverse, aprire nuove porte, praticare intercultura (Luisiana - docente)

*Una porta sul mondo... una via d'uscita immediata da tutti i problemi che mi circondano*

*La porta della scuola: ha portato salvezza alla persona che ero il primo giorno*

*La porta di casa: ogni giorno la porta di casa mi ricorda che per quanto possa girare il mondo... è sempre a casa che ritornerò*

*Ho scelto questa porta per vedere gli altri che pensano di me*

*La porta della musica perché la musica fa più di una medicina quando sto male*

*Mi è piaciuto la porta sul mondo perché siamo tutti uguali*

*Mi ha colpito dare alla parola porta delle definizioni che vanno oltre il significato della parola stessa.*

*“Un incontro è come tante parole, più importante di uno sguardo, è come tante culture messe insieme che parlano per sé come una melodia formata da tante strofe suonate in armonia. Questo è un incontro.*

*Per me l'incontro è un'ansia positiva.*

(riflessioni sul video “Tutti i colori del bianco e del nero”) *Durante i viaggi per qualsiasi motivo molto spesso potremo essere giudicati solo per il nostro aspetto, etnia e altro. Perché*

*quando si lascia il proprio paese si deve già partire con l'ansia di non piacere. E' come quando cambi scuola e casa*

(riflessioni sul video “Une girafe sous la pluie”) - *come ti sentiresti nei panni della giraffa? mi sentirei non voluta dal mondo.*

(riflessioni sul video “Jamal”) *mettiti nei panni di Jamal - come ti sentiresti? mi sentirei di aver perso tutto*

*...e poi, alcune porte le abbiamo attraversate con Alice...*

*Senso di curiosità. Cosa c'è dietro le porte? E dove sono le chiavi?*

*Dentro alla stanza c'erano tante persone, loro erano chiuse.*

*Nessuno si conosceva, c'era bisogno di una chiave, un ciao per aprire queste porte ed iniziare a conoscersi.*

*Devono esserci delle chiavi da cercare... tocca a noi intraprendere un viaggio e cercare la giusta chiave che scegliamo di usare.*

*La paura di rimanere in un mondo chiuso.*



# ...anche alla scoperta della Lingua Italiana...



## LE DOCENTI DICONO...

La porta come filo conduttore. La porta come cornice e dietro questa porta l'incontro, il tempo, lo spazio, la dedizione, l'entusiasmo, le parole, i silenzi, il gioco, la regola, la condivisione. Per un tempo preciso, in un luogo dedicato, studenti, studentesse,



Diversi modi di comunicare e di esprimersi, differenti linguaggi... che si incontrano in una nuova lingua (Alessia)

Oltre il linguaggio. Momenti di incontro e scontro per imparare nuove parole ed esprimere il proprio sé (Luisiana)



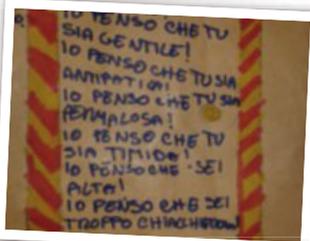
formatrici hanno assieme parlato, colorato, cantato, ascoltato, mescolato, imbrattato, smontato e ricostruito... frutto del lavoro di singole individualità e di un'unica squadra (Federica)

## immagina di essere Alice



**“aperta la porta, cosa vorresti trovare/vedere?”**

*Dietro la porta c'è un mondo colorato; ci sono 100 conigli con gli orologi e ci sono cavalli alati.*



*Apro la porta... e vedo un bel principe azzurro. Parliamo e mi confessa che è innamorato di me da tanto tempo. Io sono contentissima.*

**“se fossi piccolo come lei... cosa faresti?”**

*Mi metto sul buco di una porta. Salgo sull'aereo volo. Salgo sull'albero salgo sul tetto. Mi mangio tutto vado a parlare con gli animali piccoli trovare una ragazza piccola uguale a me raccontarlo alla mamma.*



**descrivi cosa ha fatto ieri Alice**

*Ieri Alice ha messo una gonna coloratissima perché è arrivata la primavera. E' andata al parco, si è seduta sull'erba e si è messa a cantare.*



## ...la città...

### Descrivi il percorso fatto in città durante l'uscita didattica:

Io sono andata a guardare le porte, abbiamo fatto una città.

### Cosa vorrei trovare dietro una porta chiusa...

Io desidero vedere i miei amici che giocano e vogliono che io giochi.

Sono così felice con i miei amici, sono quasi in paradiso.

C'era una porta chiusa e appena l'ho aperta, ovviamente con le chiavi, ho trovato una bellissima cascata, stava un'aria né molto fredda né molto calda.

Vicino a questa cascata c'era un giardino tutto profumato e pienissimo di fiori e c'erano dei conigli e uccelli bellissimi e appena ho entrato nel giardino ho accarezzato il coniglio bianco.

### La casa dei sogni...

Io la mia casa la voglio con lo stemma del Napoli fuori.

La mia casa dei sogni ha due giardini, uno per i fiori e uno per il parco.

Ha cinque stanze. La mia camera con la tv e i giochi e un armadio magico che quando tu scegli un

paesaggio o una cosa l'armadio ti darà.

La casa è vicino al mare con un grande grande terrazzo, ha tre piani.

Al primo piano c'è cucina, bagno, tante cose.

Il secondo piano deve essere per le stanze, la mia stanza si vede il mare.

### La città dei sogni...

Nella mia città deve essere pulito, tanti alberi e uccelli che cantano.

Ci stanno i fiori, deve essere sempre il sole, un fiume vicino a casa mia.

Poi non devono esistere computer, macchine, motorini, solo biciclette.

La mia città dei sogni è in Romania, dove abito io.

Perché lì sono nato.

Lì sono, per esempio, due città, una giù e una su.

A me piace quella città perché lì sono tutti, la mia famiglia.

Tutti i miei amici sono bravi e giochiamo a calcio oppure a tennis.

Questa città è speciale perché siamo tutti assieme.

La città si chiama "Town ville", è una città tranquilla e divertente, di tutte le età tranne i vecchietti. Ci sono delle strade a scacchi e al centro un campo per giocare. È vicina al mare e ci sono tante regole da rispettare.

La cosa che è bella è che tutti diamo una mano agli altri e tutti sono amici e giocosi e non imbrogliono.

La città dei miei sogni sarebbe piccola, pulita, con tante spiagge e un lago vicino alla mia casa.

La domenica si fanno passeggiate per la città, al mare, ai laghi, al fiume, al parco si fanno picnic.

E tutti sono sempre molto felici e contenti e sempre fa caldo tranne i giorni di Natale che fa solo un po' di freddo.

La mia città dei sogni è un paese fantastico e di fantasie.

Vorrei tanto volare e avere i vestiti da principessa, voglio essere magra, bella, alta e vivere in un bel castello, circondato da un bellissimo giardino tutto fiorito, profumato e deve stare anche dei pavoni, dei conigli e un bellissimo cavallo e lo chiamerò "Bello".

Con me deve stare anche la mia famiglia.

Un paese così bello non lo posso mai dimenticare. Arrivederci bel paese di fantasia.

...abbiamo esplorato il mondo, provato a riflettere e ad esprimere le nostre opinioni...



- Hai bisogno di aiuto?  
- No, non voglio il tuo aiuto. Sì, voglio uscire da questa stanza... No, sono solo.  
- Hai perso il tuo nome? Hai perso il tuo dove? Eeh... succede...  
- Intanto potresti aiutarmi a capire chi sei tu. Come sei arrivato qui? Cosa vuoi da me?  
- Potrei aiutarti, io qui ci vivo.  
- Taci! Sei solo una voce nella mia testa... Sto impazzendo.  
- No, non stai impazzendo, è paura, il viaggio, l'ignoto... Non sei il solo.  
- Paura? ...



Ci vorrebbe un'infinità di tempo per descrivere la malvagità dell'uomo verso chi è diverso. Da chi? Da cosa? Il semplice fatto di non assomigliarci gli uni con gli altri, dovrebbe spingerci a conoscere le differenti realtà che ci accomunano. Invece sprigioniamo un odio quasi incontrollato che fa da chi è fuori da una massa il capro espiatorio dei problemi che attanagliano la vita di tutti. Non importa il colore della pelle o un diverso modo di vivere.

Rendiamoci conto che siamo fatti tutti con la stessa carne e lo stesso sangue. Che siamo tutti fratelli sotto lo stendardo della cosa migliore che l'uomo ha a disposizione: l'amore.

“Lasciami partire...  
o morirò o troverò la felicità”



# ...usando la lingua madre per conoscerci meglio - anche in Italiano...

Durante tutto questo tempo trascorso insieme ho fatto nuove amicizie e soprattutto ho imparato meglio la grammatica ucraina ed ho conosciuto ancor di più la cultura dell'Ucraina.

Vorrei poter far conoscere ai miei compagni di classe la mia lingua e cultura d'origine così come io ho imparato a conoscere l'italiano e l'Italia.

Questi ultimi cinque mesi sono stati una bellissima avventura: tante attività fatte insieme, tanti compiti e tante letture di favole ucraine!!!

Per fortuna oltre ad aver fatto i compiti di scuola e studiato tanto la lingua e cultura ucraina, abbiamo suonato con i ragazzi più grandi, ballato e riso tanto.

Ogni bambino cinese, italiano, srilankese, francese, americano, ucraino, sudafricano, egiziano, turco, svedese, iraniano, somalo, belga, spagnolo, polacco, russo, burkinabè, etc., ogni bambino che nasce oggi in questo mondo sarà un adulto del futuro.

Insegnamogli l'amore, il rispetto, la tolleranza l'uno verso l'altro e ci sarà la pace.  
Insegnamogli l'odio, l'intolleranza, l'offesa l'uno verso l'altro e ci sarà la guerra.



# ...abbiamo sperimentato insieme cosa vuol dire mettersi in gioco, nei panni dell'altro...con il teatro

## scritto 1

Questo spazio è nato quattro anni fa e da allora vive in cento metamorfosi.

Questo luogo è una casa che si forma ogni volta che ci incontriamo. Ovunque sia.

Questa casa sta. E in questa casa si può stare nel modo che si sceglie.

Questa casa viaggia con l'elio dei palloncini.

E con la corrente del mare.

E col mare cambia e si riforma.

Questa casa vive tanti abbandoni.

Questo spazio è una cipolla e ogni strato parla una lingua diversa.

Questo spazio è una cipolla e tutti gli strati parlano una stessa lingua.

Questo spazio è pieno di spazio eppure non siamo mai troppo lontani.

Qui la bellezza può scegliere di restare in silenzio.

Qui la bellezza ha tanto coraggio, ma non tutti i giorni.

Questo è uno spazio in cui ci piove dentro.

A questa pioggia si può sempre tornare.

Anche dopo cento giravolte.

Qui l'Iran ride con l'Argentina, l'Iraq insegna alla Francia a danzare, l'Italia improvvisa con la Costa d'Avorio, il Burkina Faso dialoga con il Togo e la Guinea.

Qui prendi e lasci.

Qui la parola esce con lo sforzo di una forma da un blocco di pietra.

Poi si fa vento.

Qui il vento modella le sculture, il gesto si fa parola.

Qui si cerca il potere di mettere a fuoco a occhi chiusi.

## scritto 2

La dodicesima notte di Shakespeare perché la prima azione che fa la protagonista appena naufragata su una terra sconosciuta è travestirsi: indossare una maschera che protegga le proprie intenzioni.

Che renda sicuri.

La dodicesima notte per il continuo gioco dell'identità, della sua scoperta, del suo camuffamento, consapevole o inconsapevole, del suo essere fatta come una cipolla. La ricerca questa volta è verso una rielaborazione onirica del testo, una sua trasfigurazione in una dimensione creata dallo stare dei corpi.

I personaggi si muovono come su una rete i cui nodi vengono attraversati più e più volte, moltiplicando lo spazio e dilatando il tempo. Quello che avviene in un'ora potrebbe essere frutto di un pensiero vissuto in pochi secondi. Lo spazio che si crea è vuoto ma in esso si scrivono tutte le storie come se i corpi fossero un inchiostro che si fa e si disfa come in movimento nell'acqua.

E la rete ha una geometria precisa che vive del caso.

## Il Taccuino di Lab-Irint

### scritto 3

Questa storia è una cipolla. Adesso ti sbuccio, storia!

Questo primo strato scuro e sporco di terra è il duca Orsino  
che si strugge d'amore.

*Se è vero che la musica è l'alimento  
dell'amore datemene ancora tanto...*

Qualcuno lo ha messo qui, come primo strato.

*Ogni momento è caccia per me, ma sono io  
l'animale: da quando ho visto Olivia per  
la prima volta mi sono trasformato io stesso in un cervo,  
inseguito tutto il tempo dalla folla affamata e crudele dei desideri.*

Questa pelle è Viola sulla spiaggia.

*che terra è questa?*

In mezzo c'è una bufera. Quindi questo strato  
è la barca nella tempesta.

*l'inferno è vuoto e tutti i diavoli sono qui!*

Questa buccia più succosa è il momento in  
cui Viola decide di nascondere la propria identità.

*se potessi nascondermi anch'io al mondo fino a  
che non sia matura l'occasione di rivelare al  
mondo quale è il mio vero stato*

Ecco qui un altro strato... è Tobia l'ubriaco.

*berrò fino a che la mia gola avrà un passaggio  
e finchè ci sarà da bere*

Questo velo che si ripiega mollemente è Maria,  
domestica di Olivia.

*Ser Tobia voi la notte dovrete rientrare un po' più presto.  
Vostra nipote, la mia buona signora, ha molto da ridire sul vostro  
tornare a casa a notte fonda.*

Questo è l'odore dell'alito di Tobia, fresco e succoso.

*Contenere? Mi voglio contenere non più magro di quello che sono.  
Questo vestito mi contiene bene per quando bevo.*

E quest'altro è quello di Guanciatierzana, ha lo stesso odore...  
Questo strato che sembra più carnoso è l'incontro tra Viola e Orsino.

*Mi conosce da tre  
giorni e già non sono per lui un estraneo...*

Ma...un minuto... Viola non si chiama Viola!

Prima c'è lo strato del suo nuovo nome,  
è Cesario, è Viola con i baffi.

*Sono un commediante? No, non proprio,  
ma giuro sull'impero della frode di non  
essere nella realtà quello del quale recito la parte.*

Quest'altro strato? Non lo riconosco affatto...  
ma credo proprio che sia Feste il matto.

**scritto 4 (Valeria)**

Cipolla...

“nascondi chi sono e aiutami a trovare la maschera più adatta alle mie intenzioni” - W.S.

**Interpretazione psicoanalitica della Cipolla e dei Personaggi de “La Dodicesima Notte” di William Shakespeare.**

Motivi per fare Viola

1. Cesario è l'io cosciente. Viola è l'Inconscio.
2. L'io è agito dal desiderio inconscio. Cesario (l'io) fa innamorare Olivia perché Viola (l'Inconscio) desidera Orsino.
3. L'io è costruito come una maschera. Chi sono io? Io sono sempre l'altro sotto la maschera.

Ma ogni maschera ne nasconde un'altra, così come ogni sfoglia di Cipolla ne nasconde un'altra. Tra Cesario e Viola quanti “io” ci sono?

Motivi per fare Malvolio

1. Malvolio è la maschera scelta per me dagli altri. Gli altri mi riconoscono in questa maschera.
2. Malvolio è la maschera più sicura.
3. Malvolio, la maschera scelta dagli altri, tuttavia cosa nasconde?

**scritto 5 (Marina)**

Che terra è questa.

Qui folle fa rima con cipolle.  
Strato fa rima con dichiarato  
che solo a volte fa rima con scelta.

Ora ci sei dentro e puoi esser cacciato

Nasconditi e sarai più fortunato.  
E la tua sfoglia è solo un passo, un cappello,

un documento, un nome, una parola.

E allora scelta fa rima con possibilità.

Cambiano gli occhi su di te si altera anche la tua vista.

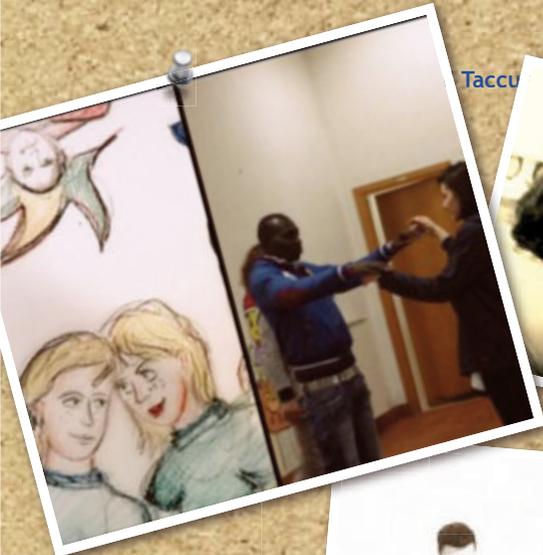
Ti vedi e non ti riconosci.

Se chiudi gli occhi puoi ricordare ma fa presto che il tempo è poco.

Trovalo, mantieni il tuo gesto  
E conservalo

sotto la superficie.

Non lo avresti immaginato  
che la realtà fosse così piena di immaginazione



## ...ci siamo confrontati con i docenti, che l'Educazione la praticano ogni giorno.

Abbiamo ragionato su cosa abbiamo conquistato e cosa ancora manca perché, a partire dalla scuola, la nostra società divenga davvero una società accogliente.

### Lab-Irint un momento di condivisione delle esperienze di intercultura

a cura di, *Vladimiro Nicoletti Altimari & Simona Talamo*

Per insegnare occorre saper suscitare curiosità, creare interesse, mantenere viva l'attenzione. La presenza dell'altro nella classe è una occasione per rivedere i propri modelli di giudizio, mettere in discussione credenze e stereotipi, purché l'altro non sia visto nella sua differenza come una minaccia, lo straniero come un estraneo.

La scuola è il luogo dove la società perpetua la sua spinta omologante oppure il luogo dove ripensa ed immagina una società diversa, plurale, aperta e inclusiva. Nella scuola italiana il modello interculturale è ancora largamente disatteso nonostante i buoni auspici espressi dai documenti ufficiali del Ministero dell'Istruzione. Le indicazioni del MIUR in questo senso, difatti, seppur sulla carta appaiano avanguardistiche, nella prassi assumono i caratteri dell'utopia, vuoi per mancanza di risorse

concrete a disposizione delle scuole, vuoi per mancanza di una reale capacità di applicazione.

Nei nostri incontri con i docenti è emerso spesso un sentimento di grande frustrazione, la volontà dei pochi insegnanti già autonomamente interessati e coinvolti in progetti educativi interculturali, si scontra con la completa insensibilità a questi temi della gran parte del personale della scuola, direttamente o indirettamente coinvolto nel compito educativo. Inutile sottolineare la mancanza di fondi per attuare gli indispensabili interventi di supporto all'apprendimento dell'italiano come lingua seconda, interventi caldamente raccomandati nelle linee guida per l'inclusione degli alunni stranieri; il problema principale è che in molte realtà manca completamente il senso, la nuova visione generale della cultura che il modello interculturale propone e promuove.

Il contributo che un progetto come il nostro ha inteso produrre è proprio quello di aumentare la consapevolezza di un ritardo, e della urgenza, per la nostra scuola, di confrontarsi col tema ineludibile ed appassionante della diversità culturale. Al di là della loro quantità o provenienza, storia o problematica, gli alunni stranieri pongono una sfida allo stallo ad al provincialismo della nostra

cultura e società, alla obsolescenza dei programmi e dei metodi di insegnamento della nostra scuola, di ogni ordine e grado. Ci impongono di ripensare profondamente obiettivi e compiti dell'educazione. Intercultura è educare alla responsabilità di una identità unica, formata nel confronto di valori e culture relativi e paritari, culture e valori che insieme concorrono all'affermazione dei fondamentali bisogni umani di libertà e giustizia.

In quest'ottica nasce il riconoscimento della diversità come ricchezza che merita di essere salvaguardata alla stessa stregua della biodiversità in natura. Riconoscimento della diversità, dei modi diversi di declinare la comune appartenenza all'umanità che diventa scommessa per edificare insieme uno spazio di scambio.

L'intercultura in questo senso si presenta come un processo dinamico teso al superamento della multiculturalità che fotografa le diversità e permette che ciascuna intensifichi la comunicazione senza aperture verso gli altri. La multiculturalità intesa come semplice co-presenza spazio temporale finisce per creare spazi auto ghettizzati che prima o poi sfociano nella diffidenza e nel conflitto irrimediabile. L'intercultura, invece, lungi

dall'essere un'impostura aderisce maggiormente all'essenza stessa delle culture e delle identità che si forgiavano e si nutrono dentro un incessante processo di apertura, di acquisizioni, di alienazioni e di contaminazioni. Proprio per questo non è data intercultura se non nella prospettiva di una relazione "fecondante" con la precipua vocazione di andare incontro alla dirompente novità dell'innesto.

Su queste basi, assume particolare rilievo l'attenzione al concetto d'identità, costantemente richiamata nei nostri incontri all'attenzione dei docenti, che si costruisce sempre nella relazione: basti pensare a ciascuno di noi, ci siamo costruiti una immagine di noi stessi, un ritratto interiore di quello che siamo, nel gioco di rispecchiamento avvenuto nei rapporti con i nostri genitori, i nostri fratelli, amici, insegnanti, colleghi di lavoro, etc. Ci siamo costruiti questa immagine sulla base di quello che abbiamo visto o creduto vedere negli occhi dell'altro, questo fin dalla primissima infanzia. Lo sguardo dell'altro, che ci domina, ci determina nel nostro modo di essere.

Franz Fanon, psichiatra e teorico dei movimenti di liberazione nel cosiddetto Terzo Mondo, ha descritto molto bene questo meccanismo sociale e psicoculturale: è l'introiezione dello sguardo dell'oppresso che lo

domina, che struttura la personalità dell'oppresso che finisce per costruirsi una immagine di sé per essere come lo descrive lo specchio di chi domina.

È evidente che in tutto questo discorso l'educazione ha un ruolo importantissimo; oggi compito di chi educa in ottica interculturale, e quindi degli insegnanti, deve essere proprio quello di rovesciare quest'ottica, trasmettendo alle generazioni future il senso del rispetto dell'altro, riconoscendo al tempo stesso la propria identità e dunque rispettando le altrui differenze. Il sentimento del rispetto dell'altro è qualcosa che s'impara; se il bambino cresce in un contesto in cui la varietà dei costumi culturali, delle lingue, del colore della pelle e delle religioni è la normalità, diventerà un cittadino aperto al dialogo e pacifico, accogliente e capace di sentire l'altro come simile a sé pure nelle differenze irriducibili.

Le attività didattiche devono essere differenziate, tener conto della varietà delle culture e delle storie. Non è un caso se le pedagogie attive e il movimento dell'educazione nuova nato nei primi del '900 e in coincidenza con la prima guerra mondiale insisteva sull'educazione interculturale, sulla co-educazione, sul crescere insieme. L'approccio cooperativo in educazione fa dello spazio/

classe uno spazio di collaborazione dove tramite l'attività di gruppo gli alunni imparano a conoscersi e ad aiutarsi reciprocamente; uno spazio in cui tutti sono cittadini con gli stessi diritti; dove non v'è il superiore e l'inferiore, dove il principio di eguaglianza viene praticato nel processo d'insegnamento-apprendimento. La classe è anche uno spazio dove si favorisce l'apprendimento della democrazia e dove il maestro/docente interviene come facilitatore della comunicazione e dello studio per tutti. L'insegnante è pertanto una sorta di mediatore che permette agli alunni d'imparare le regole della convivenza civile, della democrazia.

Non è l'alunno che deve adattarsi ma è l'ambiente della classe che viene adattato per facilitare gli apprendimenti di tutti e favorire in questo modo il successo di tutti, in un processo educativo dove nessuno si sente escluso, stigmatizzato e inferiore.

Dagli incontri svolti con i docenti nelle scuole coinvolte, è emerso che taluni aspetti legati all'intercultura appaiono oggi ancora troppo innovativi, forse perché la scuola italiana, ed a Napoli e Caserta in particolare modo, ancora non è stata investita pienamente dal fenomeno della crescita dei flussi; tuttavia i trend di crescita degli alunni stranieri nelle scuole italiane imporranno

necessariamente nei prossimi anni un ripensamento della didattica generale, tutta in chiave interculturale.

Questo passaggio consentirà finalmente di scalfire la cosiddetta “Muraglia Cinese” (così come ironicamente alcuni docenti incontrati nei nostri laboratori, hanno denominato il senso di isolamento di alcuni allievi cinesi) e consentire a tutti di sentirsi parte di un unico Mondo.

## ...e con i giovani, abbiamo aperto un dialogo...

### L'importanza dell'ascolto in adolescenza.

a cura di, *Monica Ottarda*

L'adolescenza è un periodo di passaggio che vede profondi mutamenti sul piano relazionale, fisico, sessuale ed intellettuale. Il giovane è chiamato al difficile compito della crescita, si distacca dalla famiglia d'origine per avventurarsi nel mondo di fuori. Il confronto con i pari diviene indispensabile, la socializzazione è la modalità prediletta di conoscenza di sé e della ricerca di un proprio posto nel mondo. Attraverso l'altro il giovane si rispecchia e si confronta con le richieste dell'ambiente, sperimenta gli affetti e impara a reggere alle delusioni.

Il confronto con il gruppo dei pari genera però forti ansie e può

portare a sentimenti di esclusione, solitudine ed emarginazione. Il dialogo con i genitori è spesso difficile poiché nell'adolescenza vi è un allontanamento fisiologico dalla famiglia che si manifesta con atti di ribellione espliciti o con chiusure e silenzi.

I disagi dei giovani possono essere passeggeri, tuttavia a volte si aggravano e non vanno sottovalutati. Difficoltà scolastiche, fobie, tristezza, rifiuto del cibo o alimentazione compulsiva, atti di autolesionismo, abuso di sostanze, violenza e dipendenza da internet, sono solo alcuni dei possibili sintomi da tenere sotto controllo. La costruzione della propria identità è un processo lungo e faticoso che richiede un adeguato supporto dal mondo degli adulti, famiglia insegnanti, occasionalmente anche psicologi.

Uno spazio d'ascolto all'interno della scuola diviene fondamentale per offrire un aiuto concreto agli adolescenti, sia come forma di prevenzione che come monitoraggio che consente di accogliere e di affrontare tali disagi con tempestività. Gli incontri nelle classi sono volti a stimolare dinamiche di gruppo più serene, a favorire la gestione delle conflittualità che possono anche sfociare in veri e propri atti di aggressione e bullismo. Gli incontri individuali su richiesta dell'adolescente, invece consentono a quest'ultimo di usufruire di uno spazio intimo in cui confidare quelle debolezze che per paura di venire giudicato "diverso" non riesce ad esprimere a voce alta, ma che sono tanto comuni nel vissuto di malessere a quelle di molti altri suoi coetanei.



Il nostro viaggio con Lab-irint termina qui.  
Vi lasciamo con questa definizione,  
la migliore che mai avremmo immaginato un  
giorno di trovare.

*“L’Intercultura è il  
processo  
tramite il quale  
l’umanità acquista  
un’anima comune,  
senza distinzioni  
e soprattutto  
senza pregiudizi”*





Il Taccuino di Lab-Irint

per la realizzazione del progetto  
si ringrazia



progetto cofinanziato da



UNIONE  
EUROPEA



MINISTERO  
DELL'INTERNO

Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi

le associazioni



“Il Taccuino di Lab-Irint”

è a cura di, *Maria Grazia Campanile & Raffaella Cirillo.*

Progetto grafico,  
a cura di, *Alessia Sebillo.*

**Grazie** per i contenuti e i suggerimenti ai docenti, ai formatori e ai tutor che hanno realizzato il progetto sui territori di Napoli, Giugliano in Campania, Caserta, Aversa, Castelvolturno.

Ma soprattutto **GRAZIE** a tutti/e i/le partecipanti al progetto:  
senza di voi nulla di tutto questo oggi esisterebbe!!!

Con l'augurio che altri viaggi - veri o immaginari che siano - continuino ad arricchirci, aprirci le menti e a spalancare davanti a noi tutte le Porte dell'Intercultura!!!